

HAIKU PER LA GIUSTIZIA

Giustizia e Letteratura

a cura di G. Forti, C. Mazzucato, A. Visconti

VIE

HAIKU PER LA GIUSTIZIA

UN MODELLO DI STILE PER 'PAROLE GIUSTE'

a cura di

Gabrio Forti, Priscilla Bertelloni



VITA E PENSIERO

Questa ricerca e la sua pubblicazione sono state finanziate dall'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia Penale (ASGP) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

© 2025 Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
ISBN 978-88-343-5964-8

INDICE

INTRODUZIONE. L'arte dell'essenziale e il sentimento di Giustizia VII

CAPITOLO I

Parole necessarie e «pause pensose», tra letteratura e giustizia

ARIANNA VISCONTI

La ‘parola che taglia’: lo «haiku» come metafora della riflessione critica sul diritto e sulla Giustizia 3

BARBARA VISCARDI

Haiku, tra esperienza e letteratura 25

MARIA TERESA ZANOLA

Lo *haiku*, una forma poetica per avvicinare mondi lontani 33

ARTURO CATTANEO

«Grande libro, grande malanno!». La lezione degli *haiku* per la modernità 43

MARINA DI LELLO FINUOLI

Essenzialità e musicalità delle parole ‘per’ la Giustizia 49

ELIANA ROMANELLI

Risposte all’‘esigenza di giustizia’ nelle pratiche espressive minimaliste: dallo *haiku* all’arte visiva contemporanea 55

ALBERTINA BOLLATI DI SAINT PIERRE

Haiku. Qualche nota personale 71

CAPITOLO II

Un linguaggio umano per la giustizia penale

ELIANA GRECO - FEDERICO DONELLI

La poesia *haiku* come ‘anti-codice penale’. La brevità tra violenza e garbo 81

GAIA DONATI	
Lo <i>haiku</i> , il diritto penale e la ricerca del ‘mot juste’	93
PRISCILLA BERTELLONI	
La dissipazione del tempo in carcere. Verso una pena detentiva generativa di speranza	105
MARTA LAMANUZZI	
Parole di genere. La cura del lessico nelle narrazioni della violenza contro le donne	115
MEGI TRASHAJ	
La prevenzione del ‘white collar crime’. Cosa può insegnare la poesia <i>haiku</i>	123
Indice dei nomi	135
Le Autrici e gli Autori	141
Il Gruppo di Ricerca dell’Alta Scuola “Federico Stella” sulla Giustizia Penale (ASGP)	143

INTRODUZIONE

L'arte dell'essenziale e il sentimento di Giustizia

È perciò necessario ed urgente controbilanciare questa inevitabile accelerazione e semplificazione del nostro vivere quotidiano imparando a prendere le distanze da ciò che è immediato, a rallentare, a contemplare e ad ascoltare¹.

E l'armonia perfetta viene raggiunta quando ci si dimentica di essere nel giusto (wang shi zhi shi ye, 忘適之適也)².

1. *La ricerca di parole degne di «libere anime e vigorose»*

In ognuno, ma in particolare in coloro che esercitino o si preparino a esercitare una professione nel campo del diritto (avvocati, magistrati, notai, consulenti legali, pubblici amministratori, forze dell'ordine ecc.) è necessario che germogli e cresca costantemente la preziosa e delicata ‘pianta’ della lingua essenziale: la capacità di far uso di «parole affilate come una lama», capaci di «scuotere ed estrarre la linfa, il sangue dalle cose e dalle persone»³. Sappiamo del resto quanto la parola possa plasmare il pensiero e le idee, sia di chi scrive sia di chi legge⁴.

¹ Lettera del Santo Padre Francesco sul ruolo della letteratura nella formazione, 17 luglio 2024, 31.

² B.-C. HAN, *Del vuoto. Sulla cultura e filosofia dell'Estremo Oriente*, Milano, Nottetempo, 2024, p. 75 dell'ediz. Kindle.

³ G. FORTI, *L'acqua e la sfera. Un ricordo di Federico Stella*, «Criminalia», 2007, p. 12.

⁴ In tal senso affiora l’idea che le parole «abbiano il potere di produrre trasformazioni, che possano essere, letteralmente, lo strumento per cambiare il mondo» (G. CAROFIGLIO, *La nuova manomissione delle parole*, Milano, Feltrinelli, 2021, p. 17). Tale concetto viene ben espresso anche nel film *L'ultimo fuggente*, titolo originale: *Dead Poets Society* di Peter Weir (USA: 1989, durata 124'), in cui il professor John Keating (interpretato da Robin Williams) afferma, rivolgendosi ai propri studenti, che «words and ideas can change the world».

L’«addestramento a una sorta di “poetica” del legiferare»⁵ (che è poi anche una ‘poetica del giudicare’) diviene addirittura vitale, in tutti i sensi, nel campo del diritto penale, dove realmente e non solo metaforicamente una singola parola sbagliata può decidere i destini e la vita stessa di persone o di interi gruppi sociali. Si assiste da tempo a un’eccedenza di norme e sanzioni⁶. Nelle regole giuridiche, così come nei provvedimenti giudiziari, si rinvie sovente una sovrabbondanza di vocaboli (spesso vacui) e una sintassi involuta, in cui risulta arduo ricostruire un senso compiuto e univoco. Sempre incombe il rischio di scivolamento in quella che Calamandrei chiamava «la peggiore sciagura che potrebbe capitare a un magistrato»: ossia «di ammalarsi di quel terribile morbo dei burocrati che si chiama il conformismo»⁷. Un male che si rivela già nei contenuti e nella sovrabbondanza del linguaggio legalistico.

L’incessante moltiplicarsi delle incriminazioni (c.d. «nomorrea penale»)⁸ rischia di minare l’efficacia regolativa che esse dovrebbero spiegare e di favorire un «progressivo indifferenziarsi dei valori nella coscienza collettiva»⁹. Un effetto cui contribuisce potentemente anche la degenerazione spesso associata alla «nomorrea» (anche sotto forma di «sanzionorrea»)¹⁰, ossia quella smodata tendenza a fare leva sulla proliferazione ed elevazione delle sanzioni, nell’illusione di ottenere una corrispondente riduzione degli illeciti. Il risultato è in realtà che oltre a non garantire una adeguata efficacia preventiva, una tale compulsione repressiva indebolisce la credibilità del preceitto: quella che potrebbe definirsi la sostanza narrativa ed evocativa, in un certo senso anche «iconica»¹¹ della norma penale. In tal modo questa si riduce a espressione di pura forza, rinunciando a farsi veicolo di conformità ‘pregevole’,

⁵ G. FORTI, *La tutela della donna dalla c.d. violenza di genere. L’intervento sulla relazione affettiva in una prospettiva criminologica “integrata”*, in O. FUMAGALLI CARULLI - A. SAMMASSIMO (a cura di), *Famiglia e matrimonio di fronte al Sinodo. Il punto di vista dei giuristi*, Milano, Vita e Pensiero, 2015, p. 32.

⁶ Cfr. G. FORTI, *L’eccesso di leggi nasce dall’eccesso di rancore*, «Corriere della Sera - La Lettura», 7 aprile 2019, p. 11; G. FORTI - S. PETROSINO, *Logiche follie: sacrifici umani e illusioni della giustizia*, Milano, Vita e Pensiero, 2022, p. 77; G. FORTI, *Una prospettiva «diabolicamente umana» sul rapporto tra norma e sanzione nell’ordinamento penale*, in C.E. PALIERO - F. VIGANÒ - F. BASILE - G.L. GATTA (a cura di), *La pena, ancora: tra attualità e tradizione. Studi in onore di Emilio Dolcini*, vol. I, Milano, Giuffrè, 2018, p. 187 ss.

⁷ P. CALAMANDREI, *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, Milano, Salani, 2008, cap. XIV.

⁸ F. CARRARA, *Un nuovo delitto*, in Id., *Opuscoli di diritto criminale*, IV, Lucca, Giusti, 1889³, p. 522.

⁹ M. ROMANO, *Ripensare il diritto penale (a dieci anni dalla scomparsa di Federico Stella)*, «Rivista italiana di diritto e procedura penale», 2017, pp. 5-6.

¹⁰ Rinviamo, per ogni approfondimento su questa terminologia, a G. FORTI, *La cura delle norme. Oltre la corruzione delle regole e dei saperi*, Milano, Vita e Pensiero, 2018, p. 125 e ss.

¹¹ M. PAPA, *La forza immaginante del diritto penale*, «Sistema penale», 14 febbraio 2025.

ossia ottenuta non già come effetto di una primitiva e meccanica reattività rispetto alla paura della pena, ma grazie al convincimento e alla interiorizzazione dei valori che le parole del diritto hanno saputo comunicare. A ben vedere una tale degenerazione del panorama regolativo mostra di negare nei fatti, al di là delle roboanti e retoriche enunciazioni di principio, la dignità della persona, ridotta appunto a cane di Pavlov da governare giocando sui riflessi condizionati da paure e da desideri elementari.

Non diverso è l'esito di sopraffazione e avilimento cui si perviene quando le norme si presentano come un groviglio sovrabbondante e incomprensibile di parole, entro il quale i consociati si ritrovano imprigionati. A quel punto la loro condizione, per dirla con Beccaria, è «degnà solo di chi può soffrire un'esistenza precaria ed incerta», non già quella di uomini resi «virtuosi» da «libere anime e vigorose» e da «menti rischiaratrici»¹².

Solamente una brevità ben ponderata¹³ potrà dare forma e contenuto a un prodotto normativo ‘sartoriale’, la cui esegesi sia condivisibile e accessibile a tutti i membri della collettività. Un uso più parsimonioso e accorto della parola, anche nelle aule parlamentari e giudiziarie, sconsiglierebbe la dispersione del significato delle valutazioni giuridiche sottese ai provvedimenti adottati e potrebbe, pertanto, contribuire a maggior democratizzazione del diritto penale e a un miglior funzionamento delle istituzioni pubbliche. Ecco, dunque, il valore della ricerca di *parole essenziali*, che sono poi per lo più anche *parole giuste*, rese tali dalla capacità di ‘rendere giustizia’ alla singolarità delle situazioni umane senza rinunciare all'affermazione dei principi, appunto, essenziali che la Costituzione offre a piene mani a chi sappia intenderla.

2. «La legalità è un sentimento»

Quanto detto fin qui dovrebbe preparare una ricca seminagione per il terreno fecondo delle nuove generazioni di giuristi, essere in grado di ispirare e stimolare le energie e i talenti. Nella «accelerazione e alienazione» delle società tardo-moderne¹⁴ è particolarmente necessario promuovere la figura di un «penalista riflessivo»¹⁵, capace di soste contemplative

¹² C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, cap. VIII.

¹³ In tema si rinvia, in questo stesso volume, a A. CATTANEO, «*Grande libro, grande malanno!*». *La lezione degli haiku per la modernità*.

¹⁴ H. ROSA, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.

¹⁵ FORTI - PETROSINO, *Logiche follie*, p. 125.

e di quella attenzione che, secondo Simone Weil, «dovrebbe essere l'unico oggetto dell'educazione»¹⁶. Come ha recentemente osservato Nando Dalla Chiesa, la legalità, lungi dall'essere un mero dato formale, implica uno spirito, un atteggiamento, un vero e proprio sentimento¹⁷. In questa prospettiva emerge la necessità di accrescere nei giovani «quel movimento interiore, quella persuasione, più affettiva che intellettuva»¹⁸, che spinge le persone a reagire alle ingiustizie e alle discriminazioni e a impegnarsi per la reale vigenza dei principi in cui credono.

Come scrive Michael Sandel¹⁹, «governare bene richiede saggezza pratica e virtù civica, una capacità di deliberare sul bene comune e di perseguirolo efficacemente». Capacità che non vede sviluppate nella maggior parte delle università, anche in quelle più reputate, che «danno relativamente poco rilievo curriculare all'educazione morale e civica, o al tipo di studi storici che preparano gli studenti a esercitare un giudizio pratico informato sugli affari pubblici», per il quale sono richiesti «senso morale e intuizione»: qualità che certo non sono favorite da processi di valutazione burocratici e standardizzati, da cui tutt'al più ci si può aspettare, insieme a una preparazione tecnico-specialistica, anche una buona dose di «arroganza meritocratica». Nell'ambito dei *curricula* universitari, spesso non si ha il tempo di sviluppare progetti educativi volti ad accrescere la virtù civica e, più in generale, a offrire una formazione etico-deontologica adeguata ai futuri operatori del diritto.

Queste osservazioni non suonano certo nuove, vi si trovano gli «echi del risalente dibattito sull'importanza delle c.d. *humanities* in ogni formazione specialistica, sull'«utilità dell'inutile» per dirla con Nuccio Ordine»²⁰. Molteplici sono le risonanze che questi propositi hanno trovato e potranno trovare sempre più negli studi giuridici. Tra queste, forse la più significativa è l'impegno a formare nei giuristi di domani «l'attitudine a porsi costantemente la “domanda di giustizia”, il che vuol di-

¹⁶ S. WEIL, *Quaderni*, vol. II, VI, Milano, 1985, p. 184, così come citato da G. FORTI, «L'espressione della vera vita» e la forma del dovere. «Nella colonia penale» di Franz Kafka, in G. DONATI - G. FORTI - C. MAZZUCATO - A. VISCONTI, *Il corpo dell'altro. La parola e la violenza*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, p. 202. Sul tema si veda altresì A. VISCONTI, *La parola che taglia: lo «haiku» come metafora della riflessione critica sul diritto e sulla Giustizia*, in questo stesso volume.

¹⁷ Cfr. N. DALLA CHIESA, *La legalità è un sentimento. Manuale controcorrente di educazione civica*, Milano, Bompiani, 2023.

¹⁸ FORTI, «L'espressione della vera vita» e la forma del dovere, p. 172.

¹⁹ M. SANDEL, *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Good?*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2020 (ora anche in traduzione italiana *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Milano, Feltrinelli, 2021).

²⁰ G. FORTI, *Tre haiku per la Giustizia*, in UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA, *Giustizia. Persona. Ordinamento*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, p. 17 ss., il quale richiama N. ORDINE, *L'utilità dell'inutile. Manifesto*, Milano, Bompiani, 2013.

re soprattutto tenere viva la sensibilità nel cogliere i segni dell'ingiustizia, tematizzarli e trarne stimolo per la progettazione di rimedi regolativi idonei a rimuoverne le radici, a beneficio delle generazioni presenti e future»²¹. Si tratta di coltivare negli stessi giovani studenti e studentesse una sorta di ideale genitorialità, che li faccia sentire, già sui banchi universitari, testimoni di giustizia o almeno di costante interrogazione sul senso di giustizia, per l'oggi e per il domani, in tutte le vesti in cui ci si trovi a 'fare diritto'.

Come scrive Claudio Magris, «la ragione e la legge hanno spesso più fantasia del cuore» e il buon legislatore «è un artista che sa immaginare la realtà» al di là del contingente che cade sotto i suoi occhi, qui e ora; che muove i suoi passi normativi «da una conoscenza profonda del cuore umano, dalla consapevolezza che esistono tanti cuori, ognuno con i suoi insondabili misteri e le sue appassionate tenebre»; non a caso, ricordava, «gli antichi, che avevano capito quasi tutto, sapevano che ci può essere poesia nel legiferare; non a caso molti miti dicono che i poeti sono stati anche i primi legislatori»²².

3. Il progetto «Uno Haiku per la Giustizia»

È proprio in consonanza con questo spirito, prospetticamente rivolto alle nuove generazioni, che chi scrive ha ritenuto di sollecitare in studenti e studentesse espressioni *sentite* dell'idea di giustizia. E di farlo attraverso una modalità che manifestasse lo stretto legame tra giustizia e parola, nella convinzione che la cura della giustizia debba sempre passare attraverso la cura delle forme linguistiche: la capacità di trovare in ogni circostanza, per dirla con Gustave Flaubert, *le mot juste*, la «parola giusta». ‘Giusta’ innanzi tutto perché fedele alla realtà umana delle persone e dunque rispettosa della dignità di ognuno, grazie alla ‘moralità dell’attenzione’ che, nel momento in cui si esercita, assume quell’‘uno’ come centro del mondo e ne sa (*ri*) narrare la singolarità.

Come ci si è detti molte volte nei seminari di ‘Giustizia e Letteratura’, «essere un individuo morale significa prestare, essere obbligato a prestare, un certo tipo di attenzione»²³. Un’attenzione che è sempre al-

²¹ FORTI, *Tre haiku per la Giustizia*, p. 17 ss. Come osservava Federico Stella (*La giustizia e le ingiustizie*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 13 ss.) è più semplice riconoscere un episodio di ingiustizia che saper definire cosa sia la giustizia. Similmente si veda il pensiero di G. ZAGREBELSKY, *L'idea di giustizia e l'esperienza dell'ingiustizia*, in C.M. MARTINI - G. ZAGREBELSKY, *La domanda di giustizia*, Torino, Einaudi, 2003, p. 16 ss.

²² C. MAGRIS, *Letteratura e diritto. Davanti alla legge*, «Cuadernos de Filología Italiana», 2006, vol. 13, pp. 175-181.

²³ S. SONTAG, *Nello stesso tempo. Saggi di letteratura e politica*, Milano, Mondadori, 2008, p. 186.

meno in parte una capacità di ascolto di narrazioni, sul modello di «un narratore che si vuole fedele alla letteratura», il quale «si impegna, necessariamente, a riflettere sui problemi morali: su quel che è giusto e ingiusto»²⁴.

Di qui l'idea di avviare un piccolo esperimento: proporre a un gruppo di studenti e studentesse una sorta di concorso non competitivo, ma collaborativo, invitandoli a mettere per iscritto il pensiero suscitato, appunto, dalle parole ‘giustizia’ o ‘giusto’, con un’attenzione rivolta non solo alla loro generazione, ma anche a quelle future²⁵.

Con una importante, anzi essenziale, avvertenza formale: che il testo pensato dovesse avere l'estensione di uno *haiku*, ossia di quei brevissimi componimenti poetici che nella tradizione giapponese constano di 17 *more* (assunte convenzionalmente come equivalenti di sillabe), dei quali esistono ampie raccolte pubblicate²⁶ e alla cui creazione sono invitati periodicamente ragazzi e ragazze in un concorso mondiale che premia i migliori *haiku* ispirati ogni volta da un tema diverso²⁷.

La struttura classica degli *haiku* prevede che le parole scelte siano disposte su tre versi in righe distinte. Come in quello famoso ideato dal poeta giapponese Kobayashi Issa (1763-1828):

*Mondo di sofferenza:
eppur i ciliegi
sono in fiore*²⁸

L’arte dello *haiku* richiede di andare all’essenziale, sfrondando tutto il superfluo di un’idea per coglierne il nucleo fondamentale (emotivo, sentimentale, evocativo) più autentico. Insomma: un fine lavoro di pensiero che non consiste semplicemente nell’individuazione di una forma espressiva icastica o accattivante, né, tanto meno, nell’impromvisazione di uno slogan o di un tweet. Del resto, come ha scritto di recente un filo-

²⁴ *Ibi*, pp. 175-6: «Ciò non comporta moralizzazioni crude o dirette. I narratori seri pensano ai problemi morali in termini pratici. Raccontano storie. Narrano. Evocano la nostra comune umanità in narrazioni con cui possiamo identificarci, anche quando le vite narrate sono remote dalle nostre. I narratori stimolano la nostra immaginazione. Le storie che raccontano ampliano e complicano – e di conseguenza arricchiscono – le nostre simpatie. Educano la nostra capacità di giudizio morale».

²⁵ Si veda il video di presentazione di questo progetto formativo, disponibile al seguente link: <https://youtu.be/0gmHCxLv6v8> (ultimo accesso 22 aprile 2025).

²⁶ I. STARACE (a cura di), *Il grande libro degli haiku*, Roma, Castelvecchi, 2018.

²⁷ Si veda in particolare *The 18th World Children’s Haiku Contest* (2023-2024), consultabile al seguente sito web: <https://www.jal-foundation.or.jp/haiku-contest/special/en/> (ultimo accesso 22 aprile 2025).

²⁸ K. ISSA, *Haiku scelti. Testo giapponese in caratteri latini a fronte*, a cura di L. Scoletta, Milano, La Vita Felice, 2007.

sofo particolarmente attento alle grandi questioni antropologico-culturali del nostro tempo, «lo splendore di alcuni haiku» si fonda su un «accadere senza interferenze». Nei massimi autori di queste composizioni assistiamo a un «abbandonarsi del tutto incoscienti all'aroma dell'assenza, essere assenti, un assente senza Io, senza nome, affondarsi nel paesaggio del vuoto, essere solo una sua con-parté»²⁹.

Per la sensibilità dell'Estremo Oriente, né la stabilità dell'essere né il persistere dell'essenza sono tratti del Bello. Le cose che persistono, sussistono e insistono non sono né belle né raffinate. Non è l'eccezionale, ciò che spicca, a essere bello, bensì ciò che si trattiene e si ritrae. Non lo stabile, ma ciò che è in sospeso. Sono belle le cose che in sé recano tracce del nulla, della propria fine, le cose che non assomigliano a se stesse. Bello non è il perdurare di una condizione, bensì la volatilità di una transizione. Bella non è la piena presenza, bensì un qui innervato di assenza, un qui *minore, più leggero*, per via del vuoto³⁰.

La consultazione, condotta tra le classi di Diritto penale I (A-K) e di Criminologia dell'anno accademico 2020-21, ha fatto affluire un certo numero di proposte di *haiku* che sono state valutate dal gruppo dei giovani collaboratori alle cattedre interessate dal sondaggio e dai quasi altrettanto giovani colleghi docenti di diritto penale con i quali il progetto è stato condiviso fin dal suo avvio³¹. Anche nella valutazione, con alcune eccezioni nella composizione della giuria, si è dunque attribuito un ruolo rilevante alle giovani generazioni.

La percentuale dei rispondenti è stata inferiore alle attese, e già questo è un dato significativo prodotto dal nostro piccolo 'esperimento', che pone domande e suscita possibili risposte con le quali cercare di spiegare la ritrosia in tanti studenti nel cimentarsi con un terreno espressivo che solo una malintesa concezione del ruolo del giurista e del valore del

²⁹ B.-C. HAN, *Del vuoto*, p. 110. Interessante per un confronto con la cultura occidentale è quanto osserva il filosofo coreano a proposito di Martin Heidegger. Questi «si è sempre lasciato toccare dal pensiero dell'Estremo Oriente, ma per molti versi resta un pensatore occidentale, un filosofo dell'essenza. Anche il suo silenzio è eloquente. Egli è in cammino verso "ciò che si nasconde", verso l'"origine" che rifugge la parola. Così la verità va "sot-taciuta". Un noto passo eideggeriano tratto da *In cammino verso il linguaggio* recita: "Un "è" appare là dove la parola vien meno. // Venir meno qui significa: là donde essa trae origine e possibilità, ritorna nel suono della quiete". Heidegger ricorre spesso all'immagine della "via", ma la sua "via" è diversa da quella intesa come tao. I "sentieri erranti nella selva" cessano "all'improvviso nell'impervio", e si approfondiscono nella "località che si nega nell'inaccessibile". La via del taoismo non conosce questa repentinità (Jähe), questa profondità (Tiefe). Essa non si ritira "nell'impervio" o nell'"inaccessibile". Il tao è un'andatura e si sottrae a qualsiasi constatazione, poiché cambia continuamente corso».

³⁰ B.-C. HAN, *Del vuoto*, p. 49 dell'ediz. Kindle.

³¹ Pierpaolo Astorina, Priscilla Bertelloni, Matteo Caputo, Francesco Centonze, Gaia Donati, Francesco D'Alessandro, Claudia Mazzucato, Alessandro Provera, Megi Trashaj, Arianna Visconti.

diritto può suscitare. La qualità di ogni ricerca, del resto, si misura anche nella sua attitudine a generare nuovi interrogativi e curiosità, a «salire oltre la propria ombra», secondo il detto proverbiale tedesco.

La scelta dei tre *haiku* ‘vincitori’, come anticipato nell’invito rivolto alle classi, non ha tenuto conto solo dei contenuti, ma anche dello stile, del ritmo, della musicalità dei versi e delle parole usate³². Le motivazioni sono riassunte nel paragrafo seguente, con qualche sintetica riflessione aggiuntiva. Chi ravisasse in questi giudizi un eccesso e magari un’arbitrarietà di interpretazione trascurerebbe che da ogni testo ermetico, grazie ai suoi silenzi, pause e sonorità, si sprigiona, nella forma più esuberante, la fecondità creativa tipica in generale della letteratura degna di questo nome. Essa di per sé, come osservava il grande filologo Cesare Segre, per la mancanza di «tratti soprasegmentali», si offre alla libera integrazione da parte del lettore e, dunque, «permane in una sorta di potenzialità dopo emissione e prima della ricezione», potendo il destinatario «controllare e approfondire la comprensione del messaggio, interrompendo la lettura per meditare, rileggendo, confrontando parti diverse del testo, ecc.»³³.

Considerazioni forse accostabili a quanto scriveva Cesare Beccaria in un’opera assai meno conosciuta del famoso libello *Dei delitti e delle pene*. Se in questa l’illuminista lombardo si impegnava soprattutto a rimediare alla «oscurità delle leggi» del suo tempo, nelle sue *Ricerche intorno all’origine dello stile* apprezzava invece l’alone di oscurità che deve attorniare un testo letterario:

tra un’espressione e l’altra [...] corre un picciolo intervallo di tempo, e, per così dire, di silenzio e di riposo: se vi sono state idee destate e non espresse, queste come lampi di mente riempiono questo vuoto senza stanchezza; ma se tutte sono espresse si moltiplicano i vuoti e non si riempiono; il che porta a una diminuzione di piacere e stanchezza per l’aumentata fatica delle espressioni da leggersi o da ascoltarsi³⁴.

³² La premiazione delle studentesse vincitrici della I edizione del progetto «*Uno Haiku per la Giustizia*» si è svolta nel corso del Convegno tenutosi il 28 febbraio 2024, al quale hanno partecipato: Stefano Solimano, Preside della Facoltà di Giurisprudenza presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore; Gabrio Forti, Direttore dell’Alta Scuola “Federico Stella” sulla Giustizia Penale e Professore emerito di Diritto penale presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore; Arturo Cattaneo, Professore Ordinario di Letteratura inglese presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore; Barbara Viscardi, già Docente di Italiano e Storia presso l’ITIS Volta di Alessandria e scrittrice di *haiku*; Arianna Visconti, Professoressa Associata di Diritto penale e *Law & the Arts* presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore; Mariateresa Zanola, Professoressa Ordinaria di Linguistica francese presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore e Accademica della Crusca.

³³ C. SEGRE, *Avviamento all’analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino, 1999, pp. 34-36.

³⁴ C. BECCARIA, *Ricerche intorno all’origine dello stile*, in ID., *Illuministi settentrionali*, a cura di S. Romagnoli, Milano, Rizzoli, 1962, p. 639.

Il «picciolo intervallo» è tanto più generativo di autonoma creatività rivelatrice di sé a chi vi si sappia abbandonare, quanto più esso si effonda *tra* le sonorità di parole... giuste. Come osservava il poeta Franco Loi,

la poesia opera sia tramite significati colti e consapevoli, sia attraverso ritmi e suoni, costitutivi della parola. Il suono funziona quasi come un collante tra una parola e l'altra, e la sequenza sonora detta i ritmi del verso o dei versi. E non soltanto. Spesso suoni e ritmi sono portatori di ulteriori significati, ben oltre quelli della parola stessa.

Si potrebbe forse anzi dire che il suono tra una parola e l'altra apra a quegli «spazi interiori»³⁵.

Basterebbero questi rilievi per identificare la differenza, ma anche la necessaria complementarità, tra la prospettiva della giustizia e del diritto, tra liquida ricerca della ‘parola giusta’ e solida interpretazione della norma giuridica, dalla quale, specie in certi rami del diritto (*in primis* quello penale), ci si attende determinatezza, precisione, tassatività e, quindi, prevedibilità degli esiti applicativi.

4. Uno sbocciare di haiku

*Acqua che disseta
dove il deserto
avanza – giustizia*

Di questo primo dei tre componimenti selezionati, composto da Nicolle Bai, si è apprezzata l’idea, anche evangelicamente significativa, del deserto dell’ingiustizia avanzante, e della sete placata dalla giustizia. Un deserto che potrebbe essere rappresentato anche da certi paradigmi quantitativi, per non dire algoritmici – che tanta attrazione esercitano sul mondo del diritto – non meno che da quelle derive burocratiche nell’amministrazione della giustizia ben presenti a Piero Calamandrei, quando – nello stesso spirito di un altro suo testo citato precedentemente – metteva in guardia dal «pericolo maggiore che in una democrazia minaccia i giudici e in generale tutti i pubblici funzionari»: «il pericolo dell’assuefazione, dell’indifferenza burocratica, dell’irresponsabilità anonima»³⁶.

³⁵ F. LOI, *Poesia e sacralità. Contro l’era della chiacchiera*, «VP Plus», 13 febbraio 2021.

³⁶ P. CALAMANDREI, *Processo e democrazia*, Padova, Cedam, 1954, p. 63 ss.

Si aggiunga, a ulteriore valorizzazione della metafora evocata da questo *haiku*, la più generale allusione a una certa natura ‘acquatica’, liquida, del senso di giustizia tale da intridere di un’ispirazione mobilmente e anche empiricamente umana la spesso eccessiva rigidità della coltre normativa, sempre a rischio di disseccarsi nell’aridità a causa del suo distacco dalle movenze irriducibili della vita. L’assimilazione della giustizia all’acqua sembra anche richiamare l’immagine dello ‘scorrere’ della parola tra gli uomini e dunque anche del *di-scorrere* e del creare relazioni quale antidoto all’avanzare del silenzio. Se nel deserto tutto ammutolisce, l’acqua – metafora di una giustizia concepita secondo modalità relazionali e dinamiche – crea occasioni di metamorfosi, di λόγος. Avvicina, per dirla con le parole nel *Faust I*, all’«albero d’oro della vita»³⁷. Il deserto relazionale, in cui tutto ammutolisce, è irrigato dall’acqua del dialogo, capace di rendere giustizia all’irriducibile e mobile singolarità della persona.

Proprio l’opposto, per riprendere ancora le parole di Calamandrei, dell’atteggiamento ‘disseccante’ del burocrate, per il quale

gli uomini cessano di essere persone vive e diventano numeri, cartellini, fascicoli: una pratica, come si dice nel linguaggio degli uffici, cioè un incartamento sotto copertina, che racchiude molti fogli protocollati, e in mezzo ad essi un uomo disseccato. Per il burocrate gli affanni dell’uomo vivo che sta in attesa non contano più: vede quell’incartamento ingombrante sul suo tavolino e solo si cura di trovare un espediente per farlo passare sul tavolino di un altro burocrate, suo vicino di stanza, e scaricare su di lui il fastidio di quella roagna. Guai se questa indifferenza burocratica entra nei giudici; guai se si assuefanno al richiamo pungente della loro responsabilità³⁸.

Non è mancato poi chi vi ha colto anche una sensibilità per i temi ambientali, un richiamo all’impegno ecologico avvertito dalle giovani generazioni e, nell’‘avanzare del deserto’, un monito a non perdere tempo nell’affrontare responsabilmente, nello spirito dell’enciclica *Laudato si’*, i problemi della «nostra casa comune» che «è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia»³⁹.

Dal punto di vista formale, il breve componimento rispetta la corretta scansione in tre versi, risultando composto da due senari intervallati

³⁷ J.W. GOETHE, *Faust I*, trad. it. di F. Fortini, Milano, Mondadori, 1970, vv. 2038-39: «È grigia, caro amico, qualunque teoria, Verde è l’albero d’oro della vita».

³⁸ CALAMANDREI, *Processo e democrazia*, p. 63 ss.

³⁹ Lettera enciclica *Laudato si’* del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, 1, consultabile al seguente link: https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html (ultimo accesso 22 aprile 2025).

da un quinario (secondo lo schema 6-5-6). L'autrice riproduce dunque la struttura fondamentale dello *haiku* giapponese, pur non riuscendo a rispettare il modulo 5-7-5. Peraltro, come detto, una *mora* è un'unità di suono che non coincide esattamente con una sillaba e il trasferimento di stilemi poetici da un linguaggio deve sottostare a un inevitabile adattamento fonetico.

Da segnalare che la studentessa Bai ha ricevuto apprezzamenti anche per un altro *haiku* inviato:

*Luce d'inverno
cristallina risplende
l'anima vola*

Vi è parso interessante il modo non descrittivo, ma allusivo e iconico di rendere l'idea di giustizia. Se ne coglie l'evocazione dell'attesa fiduciosa di un'assoluzione, che a qualcuno ha ricordato la sensazione di «scarsa per tutto il corpo e poi le gambe deboli» descritta da Gianrico Carofiglio in chi ascolta il verdetto pronunciato da un giudice⁴⁰. E poi la capacità di coltivare, in chi è afflitto da ingiustizie e sofferenze, la luminosa scintilla della speranza nel buio dell'incertezza.

Un secondo *haiku* entrato nella ‘terna’ prescelta è stato il seguente, di Lorenza Cavalla:

*Dar semi alla mano
che del fiore
priva la terra*

Si è colta complessivamente nelle parole di questo *haiku*, ben scelte e disposte con una certa musicalità, una ispirazione rieducativa, riparativa, che non poteva passare inosservata ai penalisti della nostra università, particolarmente attenti all'esperienza della c.d. *restorative justice*. Vi si è vista rappresentata un'idea di giustizia, acuta e non stereotipata, feconda, costruttiva, generata da (e generativa di) speranza. Nell'immagine di un atto violento come la recisione del fiore – simbolicamente, la pena – si è intravista comunque la potenzialità di restituire un seme e di produrre frutti, la possibilità di rialzarsi grazie alla mano tesa da chi sappia ascoltare e prestare attenzione. Questo *haiku* è parso esprimere poi un invito a ‘coltivare’ la cultura dell’incontro, ben descritta da Papa Francesco:

Vorrei dire a tutti una cosa che può essere utile nella vita. Guardare con disprezzo una persona, guardarla dall’alto in basso, è dire: “Io sono superiore e tu sei

⁴⁰ G. CAROFIGLIO, *Testimone inconsapevole*, Palermo, Sellerio, 2002, p. 303 e ss.

inferiore". Ma c'è un solo modo lecito e giusto di guardare una persona dall'alto al basso: per aiutarla ad alzarsi. Se uno di noi – me compreso – guarda una persona dall'alto in basso con disprezzo, vale poco. Ma se uno di noi guarda una persona dall'alto in basso per tenderle la mano e aiutarla ad alzarsi, quest'uomo o questa donna è grande. Quindi, quando guardate una persona dall'alto in basso, chiedetevi sempre: Dove sta la mia mano? È nascosta o è un aiuto ad alzarsi? E sarete felici⁴¹.

Chiudiamo la ‘terna’ degli *haiku* selezionati con questo, scritto da Serena Aliprandi.

*Ciò che è giusto
muta spesso faccia
ma mai cuore*

Di questo *haiku* ha colpito il contrappunto tra la relatività e fallibilità delle umane esperienze di giustizia e la fiducia nella consistenza, reale e definita, quasi da ‘*noumeno* kantiano’, di questa idea, al di là delle apparenze e contingenze: nel gioco di ombre della vita, la scoperta della verità può avvenire solo a patto di istituire una perfetta sintonia con il cuore di chi ricerca la giustizia, che deve presentarsi puro e scevro da preconcetti all’appuntamento con il giudizio. Un cuore che alla fine si disvela unico, a onta delle narrazioni di ciascuno dei protagonisti delle vicende umane e giudiziarie, dove si confondono e mescolano le apparenze (come in *Rashomon*, il famoso film del 1950 del regista giapponese Akira Kurosawa)⁴². Narrazioni che, per quanto multiformi e contraddittorie, sono attraversate da un filo rosso cui è indispensabile prestare attenzione per giungere a quel ‘cuore’, a quella giustizia. Nello *haiku* si evocano dunque la difficoltà, lo sforzo, la fatica connessi alla ricerca della giustizia, il tempo e sacrificio richiesti per arrivare al riconoscimento pubblico delle proprie ragioni.

Ma vi si è colto anche un altro significato, meno solare, più inquieto. Può esservi differenza tra il volto esteriore, pubblico, del giusto sotto forma di verità processuale e l’‘intimo giusto’ che resta tale anche se non trova spazio nella pronuncia di un giudice. Il nucleo di giustizia è inattinibile dal diritto, dalle decisioni giudiziarie e dal rumore di fondo della chiacchera mediatica.

Si segnalano infine altri quattro *haiku* che hanno comunque ricevuto un particolare apprezzamento da almeno un componente della ‘giuria’

⁴¹ PAPA FRANCESCO, *Ti auguro il sorriso. Per tornare alla gioia*, Milano, Libreria Pienogiorno, 2020, pp. 17-18.

⁴² *Rashomon*. Titolo originale: 羅生門 di Akira Kurosawa (Giappone: 1950, durata 88').

o conseguito un punteggio molto prossimo a quello dei tre prescelti. Li si menziona qui di seguito, con le motivazioni più significative.

*Una fetta più grande
a chi
più ha fame*

Questo *haiku* di Alexandra Daniela Ghiga prende in considerazione una delle esigenze fondamentali dell'uomo (la nutrizione), ma secondo un concetto che potrebbe essere allargato anche ad altre necessità parimenti umane, quali quelle di assistenza materiale e psicologica avvertite dalle persone più fragili. Al centro si pone la consapevolezza, quanto mai attuale, delle disuguaglianze nella ripartizione delle risorse vitali nel mondo e si esprime un'idea di giustizia inscindibile da quella di solidarietà, intesa come capacità di farsi carico dei bisogni dell'altro, comprendendoli, innanzi tutto, e poi agendo. Anche solo piccoli gesti quotidiani mossi dall'empatia portano luce nell'oscurità dell'emarginazione e sottraggono alla condizione di 'scarto'.

*Scegliere
nella contraddizione
del desiderio*

Le tre parole selezionate da Chiara Duino – 'scelta', 'desiderio' 'contraddizione' – esprimono efficacemente le spinte con le quali si confronta la pratica quotidiana della giustizia, sia nei tribunali sia, soprattutto, nella vita. Anche il suono di questo *haiku* restituisce l'idea di una *giustizia* (con la g minuscola) conquistata a fatica, provvisoria, incerta, e quindi molto umana.

*Demone proibente
della libertà, giudicante*

In questa seconda composizione della stessa Autrice si è avvertito il 'dark side' della giustizia: quando diventa strumento di limitazione irragionevole della libertà e pretesto di colpevolizzazione: «il dito assetato di biasimo» da cui metteva in guardia Iosif Brodskij⁴³.

*Malato patisci
amara condanna
senza colpe*

⁴³ I. BRODSKIJ, *Discorso allo stadio*, in *Profilo di Clio*, Milano, Adelphi, 2003, p. 91 ss.

Questo *haiku* di Federica Giussani richiama l'attenzione sull'ingiustizia della malattia e dell'allontanamento, fisico e psicologico, in cui può trovarsi sospinto chi ne sia colpito. Ma nel testo si è letta anche la più sottile evocazione dell'ingiusto isolamento di chi soffra una condanna, giuridica o sociale. Esso sembra dunque un invito al recupero della vicinanza, nei confronti tanto del malato, quanto di chi sia ristretto, a volte ingiustamente, in un carcere, offrendo la speranza che una nuova accoglienza nel mondo dei 'liberi' (dei 'sani') sia sempre possibile.

5. *Tra incisività poetica e sensibilità giuridica. Una raccolta di scritti*

A conclusione del Convegno «*Uno Haiku per la Giustizia. Un modello di stile per 'parole giuste'*», tenutosi il 28 febbraio 2024 presso la Sala Negri da Oleggio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si è deciso di avviare il presente progetto editoriale, al fine di lasciar traccia del valore educativo e formativo che si può trarre da questi brevi componimenti poetici in stile giapponese.

Nel corso dell'incontro sono intervenuti esponenti di diverse aree disciplinari, i quali, con il dono del loro ingegno, hanno dato prova ancora una volta dell'arricchimento che al giurista, e specialmente al penalista, può venire, nei contenuti e nelle (non meno importanti) *forme* del suo lavoro, dall'apertura ricettiva verso saperi e *linguaggi* diversi dal proprio.

In tale spirito di genuino scambio interdisciplinare, i contributi raccolti nella prima parte di questo libro gettano un ponte tra la cultura dell'Oriente e quella dell'Occidente e invitano a riflettere sulla forza espressiva della poesia *haiku*, la cui rigida struttura formale esalta la musicalità delle parole scelte e plasma, con un tratto netto e deciso, un certo pensiero che si deposita e germoglia nella mente del lettore (ma sarebbe meglio dire: ascoltatore) facendo tutt'uno con un ambiente naturale entro il quale la mano dell'autore si confonde e scompare. Ed è questo almeno uno degli insegnamenti che la cultura di cui gli *haiku* sono espressione può impartire al narcisismo egolatrico e presenzialista dei nostri tempi.

La locuzione 'haiku per la giustizia' non ha certo voluto perseguire una funzionalizzazione di questa composizione poetica, per quanto alti o addirittura sublimi possano concepirsi gli orizzonti di senso verso cui la si potesse indirizzare. Come ben chiarito in gran parte dei contributi, si è inteso soprattutto riflettere su quanto il dedicarsi almeno un poco a questo genere letterario o anche semplicemente richiamare gli echi, comunque cospicui, che esso ha avuto nella cultura occidentale, costituisca un passaggio salutare nell'arduo apprendistato richiesto per l'esercizio.

zio del (giusto) giudizio⁴⁴. Il quale non può fare a meno di quella condizione spirituale tanto preziosa quanto rara ben espressa da un distico del poeta inglese W.H. Auden (richiamato qui da Arturo Cattaneo), che racchiude, accanto alla diagnosi del ‘male’, anche una delle sue possibili ‘cure’, certo non estranea all’esercizio dello *haiku*: «Benedette tutte le leggi metriche che vietano risposte automatiche: ci costringono a una riflessione, liberando dalle pastoie dell’Io»⁴⁵.

Il saggio di Arianna Visconti offre una disamina sulle possibili intersezioni tra la forma poetica dello *haiku*, la filosofia *zen* (di cui questo costituisce derivazione ed espressione) e il sistema penale italiano. Tra le molteplici riflessioni, viene preso in considerazione anche «l’intraducibile termine giapponese *ma*, che individua [...] un modo di esperire la realtà, che ruota [...] intorno al vuoto come esperienza conoscitiva». In tal modo, viene messo in evidenza che anche nei testi di legge «”detto” e “non detto” vanno considerati di uguale importanza, e dunque vanno entrambi ponderati attentamente al momento di interpretare e applicare una norma».

Lo sforzo ermeneutico richiede, quindi, una costante

analisi *critica* delle disposizioni normative, alla luce della realtà fenomenica sottostante, come considerata o *non considerata* dal legislatore al momento della loro introduzione. [...] [Questa] attenzione ‘etica’ al vuoto, alle ‘lacune’ testuali, si ricollega al profondo valore *assiologico* del ‘non detto’.

Nell’esaminare i requisiti stilistici dello *haiku*, l’Autrice approfondisce altresì il *kireji* (la ‘*parola che taglia*’), che costringe

il lettore (o ascoltatore) a compiere un salto logico e/o immaginativo tra temi o concetti (almeno apparentemente) molto distanti tra loro, col duplice effetto di sollecitarne [...] l’attenzione, e di stimolarne la capacità di guardare al mondo e alla vita [...] come a un sistema, infinitamente mutevole e ramificato, di relazioni, in cui ogni componente è al tempo stesso parte e tutto, causa ed effetto.

Come osserva l’Autrice,

in una società che appare, purtroppo, sempre meno capace di attenzione e di discernimento, e dunque sempre più manichea e insofferente ai tempi lunghi

⁴⁴ Per una vasta riflessione su questo tema, rinviamo al volume di G. DONATI - G. FORTI - C. MAZZUCATO - A. VISCONTI (a cura di), *L’esercizio del ‘giusto giudizio’*. Dialoghi manzoniani sull’idea di responsabilità e i fondamenti della giustizia, Milano, Vita e Pensiero, 2025.

⁴⁵ W.H. AUDEN, *Shorts*, a cura di Gilberto Forti, Milano, Adelphi, 1995⁵, p. 77. «Blessed be all metrical rules that forbid automatic responses,/ force us to have second thoughts, free from the fetters of Self» (W.H. AUDEN, *Shorts II*, in E. Mendelson, ed., *Collected Poems*, London, Faber & Faber, 1991, p. 856).

della riflessione e del giudizio (forse anche perché sempre più modellata su fulmineità, anomia e ipersemplificazione tipiche dell'ecosistema dei *social media*), torna più che mai in auge un'ansia punitiva sciolta da qualsiasi vincolo di razionalità. La diffusa insofferenza per il 'formalismo' della legge si traduce così, perversamente, in insofferenza per qualsiasi limite opposto alla violenza insita nel diritto penale, che si tratti del principio di *extrema ratio* nel ricorso a questo strumento normativo, di quello di proporzionalità, del divieto di trattamenti inumani e degradanti (e dunque di tortura), o di altri fondamentali pilastri costituzionali dell'ordinamento.

Barbara Viscardi delinea un approfondito quadro delle origini e dei principali caratteri dello *haiku*. Richiamando, tra gli altri, Pasolini, Quasimodo, Sanguineti e Ungaretti, vengono altresì tratteggiate le differenze e le assonanze tra lo *haiku* e la poesia italiana. Se ne coglie l'arricchimento derivante dal confronto con questa forma poetica, il cui rigore metrico-stilistico «apre a una eccezionale libertà» e la cui capacità evocativa induce a «esprimere stupore e consonanza con il mondo fenomenico circostante». Come osservava R. Barthes, lo *haiku* non descrive: è una «fragile essenza di apparizione»⁴⁶. Nella parte conclusiva dello scritto, l'Autrice – affascinata da questa espressione d'arte ormai da diversi anni – elabora uno *haiku*, dedicato al tema della Giustizia, in cui, avvalendosi di immagini di pascoliana memoria, evoca la cruciale consapevolezza della fallibilità della giustizia umana. L'Autrice condivide inoltre la propria esperienza personale nella scoperta di questa forma poetica, che – come osservato dal poeta giapponese Akano Yotsuba⁴⁷ – può costituire anche un ottimo rifugio, di tregua e contemplazione, rispetto a un'epoca sempre più pressante e, a tratti, incomprensibile⁴⁸. Se, con Andrea Zanzotto, si ha consapevolezza delle differenze tra la poesia occidentale e quella giapponese, si apprezzano le potenzialità che possono nascere dal loro confronto: «grandi sono dunque gli abissi di non sperimentabile, di inesplorabile che particolarmente lo *haiku*, per la sua fulmineità, apre davanti a noi occidentali, ma invitandoci, irresistibilmente, a confrontarci con esse»⁴⁹.

Nel ripercorrere la storia e il fascino espressivo e semiotico dell'arte *haiku*, Maria Teresa Zanola esplora l'essenza di questa forma poetica nella tradizione letteraria francese, sottolineando come la stessa ab-

⁴⁶ R. BARTHES, *L'empire des signes*, Genève, Skira, 1970, p. 81.

⁴⁷ Cfr. A. YOTSUBA, *Chiodi battuti. Haiku scelti*, trad. it. a cura di D. Martina, Lecce, I Quaderni del Bardo, 2023.

⁴⁸ A tal proposito si veda, di recente, B.-C. HAN, *Contro la società dell'angoscia*, Torino, Einaudi, 2025.

⁴⁹ A. ZANZOTTO, *Presentazione*, in I. IAROCCI (a cura di), *Cento haiku*, Milano, Guanda, 1982, p. 10.

bia contribuito all'avvicinamento fra la cultura orientale e quella occidentale. L'approfondimento sugli *haiku* in lingua francese viene, inoltre, arricchito da una più ampia disamina sul movimento giapponista, che ha permeato diverse forme d'arte, come quella grafica, pittorica e scultorea. Il magnifico giardino di Giverny, dipinto da Claude Monet, il cui linguaggio pittorico è influenzato dal gusto e dai principi estetici giapponesi, rappresenta un'emblematica raffigurazione dell'intreccio tra mondi culturali profondamente distanti. Riguardo alle peculiarità dello *haiku*, l'Autrice mette in rilievo l'«immaginazione narrativa» insita in questo componimento poetico che, a partire da «un'istantanea, fissa un'immagine, una veduta, un pensiero, una sensazione, per renderla come uno scatto fotografico presente e viva nella memoria e nel pensiero del lettore».

Si tratta di un'istantanea ‘a lunga durata’. Come osserva Arturo Cataneo, lo *haiku*, così come gli epigrammi delle moderne letterature europee, è caratterizzato da una brevità «pregnante» ed evocativa, decisamente diversa dalla sinteticità prodotta da una «mancanza di riflessione». Nella società moderna, l'utilizzo delle nuove tecnologie può indurre a ricorrere a una forma di scrittura breve, vuota e priva di virtù, che si riduce a un «accumulo di minime frasi insignificanti». La brevità che caratterizza lo *haiku* è, invece, «frutto di un lavoro di riscrittura e di riflessione [...] laborioso», poiché rappresenta «il punto d'arrivo di un lungo percorso mentale ed emotivo». La brevità pregnante, che contraddistingue certe forme poetiche, come lo *haiku* e l'epigramma, mette in risalto, per contrasto, il pericolo di una scrittura breve e schiava di una tecnologia male impiegata. La tecnica non è mai fine a sé stessa: le buone forme e le giuste parole portano con sé implicazioni etiche.

Al pari dei cicli seminariali di *Giustizia e Letteratura* promossi dall'Alta Scuola “Federico Stella” sulla Giustizia penale - ASGP (e i cui testi sono raccolti nella collana che ospita anche il presente volume), Marina Di Lello Finuoli rileva come questa iniziativa culturale, dedicata al componimento poetico *haiku*, consenta ai giuristi di cogliere l'importanza «dell'uso della lingua nella sua forma più corretta, meglio: *bella*, che “suoni” apprezzabile e, dunque, più comprensibile alle orecchie di chi ascolta e agli occhi di chi legge». Nel difficile compito di trovare la *parola giusta*, la sinteticità e l'incisività degli *haiku* aiutano a liberarsi da «quella perniciosa lessicale che sovente affligge il legislatore e gli altri operatori del diritto» offrendosi come esercizio di buon gusto e senso musicale. Allargando lo sguardo a differenti contesti socioculturali, l'Autrice rileva come nella comunicazione politica vengano utilizzate frasi brevi e ‘a effetto’, a fini essenzialmente di persuasione – per non dire di manipolazione – del corpo elettorale. La semplificazione sintattica richiesta dai media e dai social network induce però spesso a generare slogan

del tutto privi di contenuti realmente propositivi. L'impoverimento del linguaggio politico viene così posto in antitesi allo *haiku*, la cui capacità espressiva rilascia significati che vanno oltre l'economia delle parole.

L'esigenza di ricorrere a un linguaggio giuridico più trasparente e accessibile viene illustrata anche da Eliana Romanelli. I tratti tipici dello *haiku* invitano a riflettere sul «significato (letterale e simbolico-valoriale)» delle forme expressive utilizzate nelle pratiche di produzione e di applicazione del diritto. L'idea poetica racchiusa nel componimento giapponese evoca l'arte minimalista post-moderna e le pratiche espressive che esaltano l'essenzialità delle forme e l'anti-descrizione del messaggio. L'arte visiva contemporanea, con il suo linguaggio essenziale e universale, appare in grado, al pari dello *haiku*, di creare nuovi scenari «di ascolto» e di comprensione. Entrambe queste forme d'arte sembrano, quindi, «capaci di colmare le inefficienze dell'ordinamento penale nel trattare questioni di giustizia con spirito di riconciliazione [...] e di rinnovamento politico e giuridico».

L'essenziale, inoltre, crea meraviglia, come spiega Albertina Bollati di Saint Pierre, la quale, con generosità, condivide nel suo scritto le emozioni provate, in prima persona, dinanzi alla scoperta della 'magia' della poesia *haiku*. Ideato per il puro piacere di cristallizzare un attimo della quotidianità, lo *haiku* possiede una straordinaria capacità «di liberare immagini liriche con un'immediatezza e un'incisività inattese»: proprio perché viene bandito ogni fronzolo, «l'eco del suono delle parole invade il lettore». Gli elementi caratterizzanti questa forma poetica possono, quindi, essere utili per indurre chi scrive a non divagare e a immortalare con esattezza una propria visione, «restando aderente a un nucleo originario e soprattutto a un ritmo, imprescindibile filo conduttore per chi legge o ascolta, scandito da pause e accenti studiati con cura».

I contributi della seconda parte del volume si dedicano soprattutto alla prospettiva, critica ma anche costruttiva, che il 'metodo *haiku*' può offrire, sul piano lessicale e metodologico, al cospetto dell'esperienza normativa, specialmente nello spinoso campo del diritto penale. Ripercorrendo, senza trascurare le pesanti e distorsive influenze della c.d. giustizia mediatica, l'intera filiera del prodotto legislativo – dalla stesura del testo giuridico a quella della sua applicazione – ci si avvede del grave decadimento della tecnica di normazione e, quindi, della capacità di delineare una tipicità dei fatti di reato degna di questo nome⁵⁰. Il confronto tra la narratività racchiusa nella regola giuridica e quella espressa nel micro-componimento *haiku* spinge, quindi, alla individuazione, oltre che dei diversi mali da cui è afflitto l'ordinamento giuridico italiano, anche

⁵⁰ Cfr. FORTI, *La cura delle norme*, p. 125 e ss.

dei possibili rimedi che una frequentazione immersiva della letteratura – e in particolare di questo suo genere giapponese così affascinante – possa quanto meno far balenare.

Come emerge dal saggio a due mani di Eliana Greco e Federico Donelli, la concretezza e l'autenticità che caratterizzano il linguaggio dello *haiku* costituiscono una preziosa fonte di ispirazione anche per chi abbia a che fare, in qualunque veste, con il diritto e, in particolare, con il diritto penale. Muovendo dalle similarità che legano il discorso giuridico a quello poetico, viene anzitutto approfondita quell'idea del «non detto», che implica «l'inserimento di uno spazio vuoto, di una interruzione "semantica e/o ritmico-grammaticale"», capace di suscitare nel lettore «una reazione, la necessità di un intervallo, di una pausa, un riverbero del senso e dei sentimenti». È come se «il vuoto trovasse parola». In questo genere poetico si sfronda il superfluo, in modo da far emergere solo la «punta dell'*iceberg*», al di sotto della quale «si cela una profondità misteriosa». Nei testi occidentali, invece, – come spiegano gli Autori – la brevità «non è sempre "garbata"»: spesso in essa si dischiude un margine di «odiosità intrinseca, quasi una forma di violenza del linguaggio», che si contraddistingue per essere «*lapidario, stringato e sentenzioso*». Il penalista, abituato a confrontarsi con «una produzione normativa ipertrofica e farraginosa», non può che provare una «sensazione di sollievo» di fronte a questa forma di brevità eloquente ed essenziale, priva di sovrastruature.

L'interiorizzazione dei canoni della poesia *haiku* può fornire nuovi stimoli per formulare una legislazione qualitativamente migliore, sotto il profilo verbale, sintattico e sistematico. Nell'analizzare i limiti dell'attuale pratica legislativa, Gaia Donati mette in luce come il senso profondo degli *haiku* si insedi «negli interstizi tra le parole, nelle pause che anticipano e seguono l'evento, nel suggerire piuttosto che nello spiegare». Il diritto penale può trarre ispirazione da questa forma poetica per affrancarsi dalla prolissità e ridondanza di testi legali «articolati in molteplici commi e gremiti di rinvii», colmi di parole affastellate e di «termini equivoci e polisensi». Oltre al dissesto del linguaggio giuridico, viene messa in rilievo «l'inclinazione verso un uso simbolico e pletorico del diritto penale», alimentato da un costante «inasprimento delle cornici edittali» di pena e da un incessante «afflusso di nuove incriminazioni». Lo *haiku*, interpretato «come metafora di un ideale comunicativo», caratterizzato da chiarezza ed efficacia, può dunque offrire preziosi spunti per migliorare qualitativamente la tecnica di elaborazione dei testi legislativi, contrastando quella che può ben dirsi una «corruzione della lingua del diritto penale».

All'armonia della sequenza ritmica, che scandisce la vibrante quotidianità espressa negli *haiku*, il saggio di Priscilla Bertelloni contrappo-

ne il drammatico immobilismo che affligge molti istituti penitenziari italiani. Le pause ‘pensose’ introdotte negli *haiku* invitano a riflettere, per contrasto, sul freddo e vuoto ‘silenzio’ che – metaforicamente – attraversa la vita intramuraria, troppo spesso marcata da un «ozio forzato senza riposo». Nell’approfondire la condizione materiale e psicologica delle persone private della libertà personale, si rileva – in linea con l’impegno costituzionale di indirizzare le pene al reinserimento sociale del condannato – la necessità di ripensare e riprogettare le modalità di strutturazione del ‘tempo carcerario’. Diverse ricerche scientifiche hanno dimostrato la correlazione tra una povertà di linguaggio (che impedisce di esprimere i propri sentimenti, come il dolore o la rabbia) e i comportamenti aggressivi. Una maggiore apertura verso percorsi formativi, educativi e lavorativi all’interno delle realtà carcerarie potrebbe favorire uno sviluppo delle capacità di confronto verbale e contribuire, di conseguenza, alla prevenzione di ulteriori condotte violente. Una maggior *attenzione* a quella che è stata chiamata una «giustizia poetica»⁵¹, nella fase di espiazione della pena, appare imprescindibile per rendere l’universo penitenziario italiano più umano e aderente ai valori democratici del nostro Paese.

Nell’analizzare la rappresentazione mediatica e giudiziaria di alcuni casi di violenza di genere, Marta Lamanuzzi illustra come certe scelte lessicali possano di per sé produrre ingiustizia. Le ricadute linguistiche di certi *bias cognitivi* e le cc.dd. ‘*victim-blaming words*’, vale a dire «le opzioni lessicali che sottendono il biasimo della donna per “essersela cercata”», ricorrenti nella terminologia giornalistica, ma anche in quella giuridica, oltre a rafforzare stereotipi di genere, possono tradursi in un aggravamento delle ripercussioni, psicologiche ed esistenziali, derivanti dal reato subito. Un’adeguata proprietà espressiva risulta pertanto essenziale – come messo in luce anche nella recente Direttiva (UE) 2024/1385 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 14 maggio 2024, relativa alla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica – per garantire una giusta protezione e attenzione alla vittima di violenza di genere. L’Autrice chiarisce, quindi, che così come al legislatore si chiede di prestare *attenzione* ai fatti e «alle norme che li narrano con l’obiettivo di orientare le condotte dei consociati», il medesimo scrupolo, nel sopprimere i termini utilizzati, deve essere osservato anche dai giudici e dai giornalisti «che, rispettivamente, nel decidere e nel raccontare i casi concreti sono chiamati a confrontarsi con la “necessità di porsi questioni linguistiche in stretta connessione con questioni giuridiche”».

Le peculiarità stilistiche della poesia *haiku* forniscono ottimi spunti anche per riflettere sulle tecniche di prevenzione della devianza in

⁵¹ M.C. NUSSBAUM, *Giustizia poetica. Immaginazione letteraria e vita civile*, Milano, Mimesis, 2012, spec. pp. 148 ss.

ambito economico e per superare la tendenza alla *overcriminalization*. Nell'esaminare il diffuso scetticismo riguardo all'effetto deterrente della pena nei confronti dei *white-collar criminals*, Megi Trashaj rileva come la contraddittorietà delle regole che governano l'operatività professionale e aziendale crei incertezza e indebolisca «da forza tipicamente riconosciuta alla norma come elemento in grado di orientare il comportamento dei consociati». Il diritto penale d'impresa acquisirebbe maggior credibilità e stabilità qualora si delineasse «in modo preciso (ed empiricamente verificabile) il fatto di reato (oltre alle sanzioni da esso derivanti)». Per contrastare la scarsa qualità delle norme di settore, sarebbe auspicabile che il *policy maker* ricorresse a un «lessico trasparente e immediatamente intellegibile», in grado di agevolare «il comportamento *compliant* dei colletti bianchi». Inoltre, la «“spinta gentile” verso la conformità risulterà tanto più forte quanto più il dato normativo terrà conto della complessità operativa dei contesti aziendali e quindi garantirà una disciplina [...] realmente comprensibile [...] [e] condivisibile».

Come si può vedere dalle sintesi dei contributi raccolti nel presente volume, le riflessioni critiche che accomunano i diversi scritti fanno emergere problematiche sociali, civili e giuridiche fondamentali. La poetica dello *haiku* può, simbolicamente, costituire un potente antidoto alla sciatteria legislativa e a certe derive populiste che alimentano una produzione normativa ipertrofica e schizofrenica.

La fecondità di questo modello poetico, così aderente alla condizione naturale delle cose, è costituita anche dal suo offrirsi come esercizio di liberazione dalle «pastoie dell'io» e, quindi, dalle tentazioni del potere e del dominio incontrollato, insegnando a piegarsi, come il ‘buon samaritano’, verso le forme di vita meno appariscenti e quindi più trascurate dal maestoso e altero incedere della Storia, ivi compresa la storia del diritto. La chiarezza espositiva «è sintomo di nitore concettuale»⁵² e lo *haiku* resta, come poche, «un'arte della disciplina, della responsabilità delle parole, del risparmio, della massima funzionalità espressiva»⁵³.

⁵² L'espressione è tratta da C. VISCONTI - A. TESAURO, *Recensione ad A. Galluccio, Punire la parola pericolosa? Pubblica istigazione, “discorso d'odio” e libertà di espressione nell'era di internet*, Giuffrè Francis Lefèvre, 2020, «Sistema penale», 8 marzo 2021, consultabile al seguente link: <https://www.sistemapenale.it/it/recensione/galluccio-punire-parola-pericolosa-giuffre-2020> (ultimo accesso: 22 aprile 2025).

⁵³ R. GALAVERNI, *Gli haiku sono il rifugio dall'ansia di Fukushima* (Recensione a A. YOTSUBA, *Chiudi battuti. Haiku scelti*, Lecce, I Quaderni del Bardo, 2023), «Corriere della Sera - La Lettura», 6 agosto 2023, p. 23.

Come per ogni altro volume della collana, al termine di questo progetto scientifico e culturale è doveroso, oltreché gradito, dedicare alcune righe ad alcuni sentiti ringraziamenti.

Un primo grazie vivissimo va alla Casa editrice Vita e Pensiero e al suo direttore Aurelio Mottola, per l'affabile entusiasmo e per l'attenzione con cui ha accolto la presente iniziativa editoriale. Un altrettanto sincero riconoscimento non può che essere rivolto a Francesca Cerrina-Feroni, che ha coordinato il lavoro redazionale insieme a Claudia Candino, e a Velania La Mendola, oltre che per il sostegno generale al nostro lavoro, per la costante cura alla comunicazione esterna dei suoi frutti.

Desideriamo, inoltre, esprimere la nostra più profonda gratitudine nei confronti di tutti gli Autori dei saggi qui raccolti, che generosamente hanno fatto confluire nel presente volume la loro sensibilità, competenza e profondità di pensiero, oltre a farci avvertire, fin dai primi passi mossi in questa avventura del pensiero, la loro condivisione per la bontà del nostro progetto.

Analogo ringraziamento va agli studenti e alle studentesse (a cominciare da chi si è distinto per la qualità dell'impegno in un non facile esercizio poetico) che hanno preso parte al nostro complesso e inedito 'esperimento lessicale', dando prova tangibile delle rigogliose inflorescenze che possono sbocciare nell'arduo percorso di ricerca di un'idea di Giustizia attraverso la scelta paziente e meticolosa di parole appropriate.

Rinnoviamo un caloroso grazie ad Arianna Visconti, per il suo intelligente ausilio e per la sua generosa professionalità (oltre che per la sua attenzione e sensibilità nei confronti del mondo culturale nipponico), e ad Alessandro Provera, per il costante interesse e il prezioso sostegno. Uno speciale ringraziamento va poi ad Anna Acconcia e a Luigi També per l'impegno profuso e l'accuracy apprestata nelle attività di revisione redazionale dei contributi. Immancabile poi la gratitudine, anche in questa come in innumerevoli altre occasioni, a Valentina Disabato, responsabile della segreteria dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia Penale (ASGP), per la scrupolosa premura con cui ha seguito l'organizzazione delle iniziative didattiche correlate a questo progetto formativo.

Infine, non può mancare un ringraziamento a tutti i componenti dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia Penale e agli amici e colleghi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e, in particolare, della Facoltà di Giurisprudenza, che hanno condiviso lo spirito di questa iniziativa di formazione e disseminazione culturale, pensata da chi l'ha ideata e promossa per spalancare, nei giuristi di domani e, prima ancora, nei cittadini di una società democratica, inconsuete e sorprendenti prospettive di risposta all'eterna e inesausta domanda di giustizia.

Gabrio Forti, Priscilla Bertelloni

LE AUTRICI E GLI AUTORI

PRISCILLA BERTELLONI, Assegnista di ricerca in Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

ALBERTINA BOLLATI DI SAINT PIERRE, Illustratrice, fotografa.

ARTURO CATTANEO, Professore ordinario di Letteratura inglese, Università Cattolica del Sacro Cuore.

MARINA DI LELLO FINUOLI, Ricercatrice di Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

GAIA DONATI, Magistrato ordinario, Dottoressa di ricerca in Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

FEDERICO DONELLI, Assegnista di ricerca in Diritto penale, Università degli Studi di Bergamo.

GABRIO FORTI, Professore emerito di Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore, Direttore dell'Alta Scuola "Federico Stella" sulla Giustizia Penale (ASGP), Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

ELIANA GRECO, Assegnista di ricerca in Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

MARTA LAMANUZZI, Ricercatrice di Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

ELIANA ROMANELLI, Funzionaria amministrativa presso Musei Nazionali di Genova - Direzione Regionale Musei Nazionali Liguria, Dottoressa di ricerca in Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

MEGI TRASHAJ, Assegnista di ricerca in Sociologia dei processi economici e del lavoro, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

BARBARA VISCARDI, già Docente di Italiano e Storia, ITIS Volta di Alessandria, scrittrice di *haiku*.

ARIANNA VISCONTI, Professoressa associata di Diritto penale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

MARIA TERESA ZANOLA, Professoressa ordinaria di Linguistica francese, Università Cattolica del Sacro Cuore, Accademica corrispondente interna della Crusca.